9.

IL VELLO D' ORO

COMPONIMENTO DRAMMATICO

Da cantarsi la sera del dì primo di Maggio 1740.

PER COMANDAMENTO

DI SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

D. SCIPIONE PUBBLICOLA DI SANTA CROCE

BARONE E PRINCIPE ROMANO,

Duca di S.Gemini, Principe di Oliveto, e Signore della Posta, Grande di Spagna di prima Classe, Cavaliere del Tosone, Gentiluomo di Camera, e Consigliere intimo attuale di Stato di S.M.C.C., *e suo* AMBASCIADORE STRAORDINARIO AL CONCLAVE, *in congiuntura di avere in qualità di* COMMESSARIO *Deputato dalla M. S. conferito l'*ORDINE DEL TOSONE

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

D. MARCO DI BEAUVAU

DEL S. R. I. PRINCIPE DI CRAON,

Marchese di Haroüel, Barone delle Baronie di S.Giorgio, Turquestein, Lorquin, Harboüey, e Dautrey, Signore di Bauzemont, Tomblaine, Jarville, Buissoncourt, Morlaix &c.Grande di Spagna di prima Classe, Consigliere intimo attuale di Stato di Sua M. C. C., Cavallerizzo Maggiore di S. A. R. di LORENA G. DUCA di TOSCANA, e Capo del suo Consiglio di Reggenza in Firenze.

INTERLOCUTORI.

GIASONE.

MEDEA.

PROTEO.

CORO degli Argonauti.

POESIA

Di Dionisio Fiorilli, Gentiluomo, e Segretario di S. Eccellenza.

MUSICA

Di Giuseppe Arena.

PROTESTA.

Quelle forme di parlare, che nel presente Componimento si leggono aliene da i santissimi sentimenti di nostra Religione, sono adoperate dal Cattolico Autore per solo vezzo di Poesia.

PARTE PRIMA.

Giasone.

COmpagni Eroi, giunti pur ſiamo dove,
Benchè da lungi ȃncor, l'aura ſi ſente
Del Greco amato Cielo. Eccovi l'Iſtro,
Che di ſeſſanta fiumi in se raccoglie
L'acque ſonanti, e porta

 Anche

Anche ſino al mar d'Elle
Non tributi di umor, ma di procelle.
Vinte omai le tempeſte,
E il fremito crudel del vento infido,
Eccovi Tracia a fronte,
Propinqua al noſtro lido. I nomi voſtri
All' Immortalità ſcriſſe la Gloria,
Nè più teme d' obblio la lor memoria.
Argo, che noi conduce,
Di voi ſuperba, e grave,
E' pur la prima Nave,
Che di Nereo ſprezzò l' ire, e i diſaſtri,
Onde in Ciel ſia locata in mezzo agli Aſtri.
E non perchè ritorni
Di Teſſaglia alle ſponde
Ricca del Vello d' Oro,
Che già Friſſo nel boſco
Lieto ſacrò di Giove,
Ma per le voſtre prove. Ogni ricchezza,
S'è di Virtù nemica,
Un magnanimo core odia, e diſprezza.

Non reſta dall' Oro
Mai vinta, nè oppreſſa,
Non brama teſoro,
Virtù di se ſteſſa
Corona ſi fà.

Se l' orna la Sorte
Di lucide ſpoglie,
Le accetta, le accoglie,
Ma ſerva di lei
Un' anima forte
Non mai ſi vedrà.
Non &c.

Med. Inclito amato Duce, a i ſommi pregi,
Onde vai chiaro, e altero,
Unir quello ti piace
Di modeſtia verace. Il Padre mio,
E la Reggia ſtupì tutta di Colco,
Quando vide Giaſon fatto bifolco.
Il valor tuo non vinto
Nel temuto Recinto
Entra feroce, e ſolo. I tori accoppia,
E di lor fiamme ride, al nuovo aratro.
Quel Campo fai di tua virtù teatro.
Spargi l' orrendo ſeme. Allor dal ſolco
Nuova meſſe germoglia. Il capo, il fianco
D' elmo, e di ſpada ornati,
Mille, e mille n' uſcir giovani armati.
Trema ogni Greco, e ardito
Gli provoca a battaglia
Il Campion di Teſſaglia. Un colpo ſolo
Strugge l' ira fatal, rompe lo ſtuolo.

Giaſ. A te, cara, degg' io
L' onor della vittoria. Il tuo bel core,
Il pietoſo conſiglio,
Rende al canuto Eſon l' unico Figlio.

Med. Che val conſiglio, e norma,
Se manca Eſecutor. Nel gran cimento
Inutile ſi ſcopre,
Dove animoſità non voli all' opre.
La tua bell' alma audace,
Di vil tema incapace,
Ti reſe vincitor. Sotto la Pianta,
Da cui pendea l' aureo Montone, il Drago,
Pien d' ira, e di veleno, alza la teſta,
Teco a pugnar ſi appreſta:
Ma giace ancor (le tue virtù ſi ponno)
L' importuno Cuſtode in grembo al ſonno.
Allor ſi udì giuliva
Degli Argonauti tuoi l' altera voce.
E tu corri veloce,
Spogli ſenza ritegno
Dell' aureo pregio ſuo quell' aureo legno.
Giaſ. Troppo m' arriſe il Cielo. Il grande acquiſto,
Sol, Medea, riconoſco
Dalla pietà de' tuoi fulgenti rai.
Med. Quanto l' acquiſto tuo vaglia non ſai.
Argonauti felici,
Ancor v' è ignota, ancora
Qual virtù mai naſconda
La ricca Spoglia d' Oro. Ivi la Pietra,
Che fà l' Uomo immortale,
Che in van ſi cerca, e in tanto pregio ſale,
Tutta ſi chiude, e ſerra:
Non hà, non hà la Terra,
Non vede il Sol, per quanto gira il Mondo,

Mira-

Miracolo più raro, e più giocondo.
Degno egual premio è questo
Al merto eccelso degli Eroi. Giasone,
Le prove ne vedrai nel vecchio Esone.

Del Mondo ancor bastante
Non è l'istesso Impero,
E' premio ancor leggiero
Tutto l'onor, la lode,
Quella d'un'alma prode
E' l'unica mercè.
Più non sentir gli affanni
Di crudo Ciel turbato,
Ma vincitor degli anni
L'ultimo acerbo Fato
Lungi veder da sè. Del &c.

Gias. Che veggo? In gran tumulto
Dall'ime arene si commuove, e tutto
Canuto, e bianco in se ribolle il mare.
Il Ciel co' flutti assale. Ecco l'armento
Dell'Oceano ondoso,
Mezzo fuori dell'acque, e mezzo ascoso.
Tutta col petto ingombra
Di Teti omai la faccia:
Guerra, vendetta, e crudeltà minaccia.
E dunque i Mostri ancora
Del più crudo elemento,
Orche, Foche, e Balene,
A noi vincer conviene? All'armi, all'armi.
Reggi, o Tifi, la nave. All'onde irate
Oppongasi virtù.

Prot. L' ire placate.
Io del marino Gregge
Cuſtode, e difenſor, io, che del Fato
Tutti leggo i decreti, e in petto aſcondo
Le profetiche voci, a voi mi ſcopro:
Inganno io non adopro.
L' antiche varie forme
Laſcia Proteo per voi. Più non ſi ſcioglie
In acqua, in foco, e non ſi muta in Drago.
Ma nella propria immago
Fuor degli umidi Regni
Volontario ſi moſtra.
Tanto concede alla coſtanza voſtra.
Il mio ſeguace armento
A voi guerra non porta. Il ſuo Paſtore
Ubbidiſce, e circonda. A i noti accenti
Reſti placato il mar, tacciano i venti.
Delle coſe future
Le caligini oſcure
A voi ſgombro, e riſchiaro. Alza, o Giaſone,
La magnanima ſpeme
In parte, ove non giunſe
L' iſteſſo uman desío. L' immenſe voglie,
Ch' ai di fama, e di onore,
Lo ſmiſurato amore,
Ch' ai dell' eſtreme lodi,
Fè pago il Ciel benigno. Aſcolta, e godi.
Giaſ. Spoſa, e chi mai ſon' io,
Che di me parli tanto
Il fatidico Dio?

Se queſta gloria merco,
Di più non sò bramare.

Med. Altro non cerco.

Prot. Non è, non fù, nè fia
Mai Duce, o Cavaliero
Più famoſo di te. Coteſto Vello,
Ch' è pur trofeo di tua virtù, l'inſegna
Dopo mill' anni, e mille
La più nobil ſarà, più chiara, e degna.
In premio ſarà data
Al valor più ſincero,
A un' animo guerriero.
E n' orneranno il petto
Non ſolo i Duci, e i Cavalieri egregi,
Ma i ſommi Imperador, gl' invitti Regi.
Troppo ſei caro a Giove. Io m' apparecchio,
Come in lucido ſpecchio,
Moſtrarti a parte a parte
L' età venture, e i tuoi ſublimi onori.
Che de vili Tiranni
Poco durano gli anni, e la memoria.
Ma dell' anime belle
Una fù ſempre, e creſce ognor la gloria.

Come Torrente fugge
Torbido ſenza rive,
E tutto allaga, e ſtrugge,
Così paſſa chi vive
Nemico di Virtù.

Qual chiaro Fonte nobile
Sono gli eccelsi Eroi,
Placido nasce, e poi
Tutta nutrisce, e bagna
La fertile campagna
Limpido, come fù.
Come &c.

Giaſ. In mezzo a un Ciel sereno,
D' insolito piacer m' inonda il petto
La delizia, che provo. Ascolto, ascolto
L' armonia delle sfere.
Contemplo i Numi in volto.
Siedo alla mensa, dove
Fò beata la mente
Coll' ambrosia di Giove. Or ben m' avveggo,
Che al Tempio della Fama
Di rose, e mirti non all' ombra, vassi
Per duri alpestri sassi.
Ma se poco fù quanto
Io già vinsi, ed oprai, l' inferno istesso
A provocar discendo. Abbia la Morte
Mille, e più crude forme
Di terror, di periglio,
Saranno dal mio braccio oppresse, e dome,
Per la gloria acquistar d' un sì bel nome.
Tornerò, suoni la tromba,
All' orribile cimento,
Vibra foco, e fiamme al vento,
Mugge il Toro, il Ciel rimbomba,
Non sò più che sia timor.

Alzi poi l'indegna testa
L' empio Drago, e morte spiri,
Più crudel meco s' adiri,
Già lo svena, già l' arresta
Il mio brando, il mio valor.
Tornerò &c.

Med. Di gemme, e di tesori
Non fù vaga Medea. Qual soma vile
Odia, e disprezza i Regni d'Asia. A lei
Basta seguir Giasone.
I titoli più chiari
Nell' età, che verranno,
Ancor lei seguiranno.
Ella di questo è vaga,
E sol di questo un regio cor si appaga.
Di mille onori, e mille,
Che ognor mi veggo intorno,
Non godon le pupille,
Come di un sì bel giorno,
Altera oggi men vò.
Mi ceda ogni altra Sposa
Il pregio, e la vittoria,
In quella età famosa
E' troppa la mia gloria,
Più che bramar non sò.
Di mille &c.

Prot. Esulta omai felice,
Invitto germe di Tessaglia, e godi
Di fama sì gentil. Muti saranno
I sommi pregi altrui. Solo rimbomba

Nella

Nella futura età l'aureo Montone,
Argo, i Compagni tuoi, Colco, e Giasone.

Coro degli Argonauti.

Il bel nome avventurato
Splenderà sull' aurea mole,
Diverrà cura del Fato,
E col Sole
Al par n' andrà.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA.

Medea.

Ira, Spoſo adorato,
Come Proteo rivolge
Dietro gli omeri ſuoi l'inculta
ſelva
Della cerulea chioma. Ei tutta ſcopre
La portentoſa faccia.
Al vaticinio ſuo già ſi prepara.

Degli onor tuoi la bella ſorte impara.

Prot. Altra nave, altro Tifi, altro viaggio,
Altri famoſi Eroi, per altro acquiſto,
Ecco venir, Giaſone.
Altro feral Dragone,
Che tutta ingombra di velen la Terra,
Vincer conviene in più terribil guerra.
Sotto l' Inſegna altera
Della fulgida Spoglia
Un Ordine d' Eroi
Fondar ſul Reno io veggio.
A tanto auguſto Seggio
Non ſalirà chi vanti
Solo di nobil cuna
I pregi di Fortuna. Unita a quella
Aver de' l' alma di virtude ancella.

Giaſ. Se lice ad uom mortale
Interrogar gli Dei, Nume, ti prego
A farmi noti ancora
De i magnanimi Eroi
Gl' illuſtri chiari nomi, e i fatti eſpreſſi.

Prot. Se a te narrar voleſſi
Di queſte nobil alme
Le vittorie, le palme,
Il valor, la pietà, l' opre, il conſiglio,
Invano Eſone aſpetterebbe il Figlio.
Perchè ſappi a chi dei
La tua gloria più bella,
Odi il gran Nome altero
Del FONDATOR PRIMIERO, e i Nomi ancora

Di

Di Quei, che avran possanza
D'ornar col Vello d'Oro,
Che di somma virtù sarà mercede,
Le bell' opere altrui, l'amor, la fede.
Ecco tra i seni oscuri
De i secoli futuri
Passano le mie luci. Io miro il volto
Del BUON FILIPPO, e ascolto
Ciò, ch' Egli parla, e indice
All' Ordine immortal, che fonda, e onora
Coll'Aureo Segno di Giasone, allora
Che l' amata ISABELLA
Al Talamo Real chiama, e destina
Fin dall' estrema occidental marina.

Gias. O fortunata Coppia!
Degna, che Apollo istesso
Ne celebri l' onore.

Med. Al tuo gran merto,
Bellissima ISABELLA, io cedo in pace,
Troppo degna ne sei. Fama risuona,
E del Nodo Real canta, e ragiona.

Non fù di Peleo
Tanto mirabile
La pompa nobile,
Quando l' amabile
Figlia di Nereo
Lieto sposò.

Non come quella
Fulgida, e bella,
In cui l' egregio
Sposo magnifico
L' Ordine Regio
Del Vello armò.
Non fù &c.

Prot. Trema, Giason, che tutto il Mondo trema
All' apparir di CARLO. AUDACE, e fiero
Anche si mostra a noi. Virile Erede
Manca a tanto Retaggio.
Al suo gran Genitor MARIA succede.
Veggo ogni Rè, che aspira
Alle superbe nozze, all' ampia dote.
Sceglie Chi tutto puote
MASSIMIGLIANO AUGUSTO. Allor vegg' io
Passar del Vello d' Oro
La Dignità Suprema, ove riluce
D' ultima chiara luce. O Prence, o Sangue,
Troppo caro a gli Dei!
Tu pur quel Primo sei,
Ch' orni d' altre Corone
Il Trofeo di Giasone.
E l' AUSTRIACA FAMIGLIA
Nuove forme d' onor per Te ripiglia.
Che beltà, che sembiante
In FILIPPO traluce! Ancor non vidi
Signor di Lui più vago. Il Mondo tutto
Come delizia sua l'onora, e brama.
Ecco la Spagna, che l' invita, e chiama.

Giaſ. O popoli ben nati!
O vera Età felice!
Di giorni sì beati
Poteſſi anch' io veder la bella aurora!
Prot. Tu poco udiſti. Ancor m' aſcolta, ancora.
Quell' Aquila non miri
Glorioſa, immortale?
Quaſi tutta coll' ale
Ingombra omai la Terra.
Sò, che tu m' odi, Alcide,
Compagno di Giaſon. Quelle colonne,
Che attonito porrai
Per meta all' Oceano,
Sprezza l' ardire umano. Io ſon, che parlo,
Cede ancor l' Oceano al QUINTO CARLO.
Altero Pino audace
Le vie temute, e ſole
Paſſa del mar vorace,
Emulo poi del Sole
Tutto circonda il mar.
Ceda l' onor, la gloria
Argo, Giaſone, Alcide
All' immortal Vittoria,
Quell' onde pria divide,
Ch' io temo di varcar.
Altero &c.

Giaſ. E Spirti così degni
Innalzeranno allora
Per impulſo d' onor l' Impreſa mia?
Troppa modeſtia fia:

Se baſta per eſempio
Una bell' opra loro,
Per volar della Fama al Tempio d'Oro.

Med. E pur de' fatti egregi
Sarà tua chiara Inſegna
L' illuſtre guiderdon, bell' Idol mio.

Prot. Tre FILIPPI vegg' io
L'Uno all'Altro ſuccede, e poſcia un CARLO.
A i loro immenſi Regni
Mai non tramonta il Sole. Ognun di Queſti,
Pien di zelo, e di fede,
Armerà tra gli affanni
Di giuſto irato Marte
I Mondi ſuoi per debellar Tiranni.
Ma ciò, che udiſti, ancora è poco. O quale
Aurea fiamma Reale
Eſce dagli occhi ſuoi! Non più. Mi ſerra,
Ed a chinar mi sforza i lumi a terra.
E pur lo riconobbi. E' queſto, è queſto
L' almo auguſto ſembiante
Del gran CESARE mio, di CARLO SESTO.
Chiaro Splendor verace
Dell' AUSTRIACO Diadema.
Gloria del Sangue ſuo ſomma, e ſuprema.
Quel Fiume, che ſuperbo
Ti rumoreggia a fronte, e in mar poi s' apre
Sette rapide vie,
De Regni ſuoi gran parte
Oſſequioſo bagna.
Ecco l' alta Compagna. Unqua non vidi

Dell'

Dell' AUGUSTA ISABELLA
Regina o la più ſaggia, o la più bella.
Ma quando il Ciel pietoſo
Rinnoverà nel Figlio
Un tanto GENITOR. Lo veggo al fine.
Che tardi non fur mai grazie divine.

Giaſ. De i Popoli devoti
Il Cielo aſcolta i voti. A i lunghi pianti
Non mancò de Mortali. Il ſuo conforto,
La ſua bella Speranza il Mondo aſpetta,
E dalle Stelle lagrimando affretta.

A quel giorno avventuroſo
Soſpirando parla, e dice,
Tu mi dona il mio ripoſo,
La mia gloria, il mio ſplendor.
Se mai ſon tanto felice,
Se vedrò l' unica ſpeme,
Doglia rea più non mi preme,
Non m' ingombra più timor.

A quel &c.

Prot. Perchè non ai, Giaſone,
Quegli occhi, ond' io penetro
Nel cupo ſen degli anni? Allor vedreſti
La Prole degli Eroi.
La Gran FIGLIA di CARLO. Il vivo Tempio
Delle Grazie più rare. Il Pregio altero
Del Germanico Ciel. Senza conteſa
L' Onor di quella età, l' alma TERESA.
Fin dall' eſtrema Aurora
A i termini d'Atlante,

Nò

Nò che non vide ancora
Nel suo giro immortale
In bellezza, e in virtù Febo l'eguale.
Di Lei chi degno fia? L'alto FRANCESCO,
In cui tutta riluce
Degli Avi suoi l'ardente Gloria. In Lui
Marte veggo, se muove
L'invitte Squadre, e porta guerra altrove.
Trema la stanca voce al suon dell'armi,
De cavi bronzi, al fulminar de Regi.
A Te, che ricco sei di tanti pregi,
S'inchini il Mondo intero,
Alma Real, degnissima d'Impero.

Med. A Te, Fior delle Belle,
Medea si umilia, e cede.
Alla bellezza tua consacra, e dona
Questa di fresche Rose alma corona.

Di Rose
Vezzose
L'Aurora
S'infiora,
E lieta ne và.
Di tanta vaghezza
Deh cingi la chioma,
La somma bellezza,
Che pari non hà.
Del tenero fiore
Si adorna sul Cielo
La Madre di Amore,
L'istessa Beltà. Di &c.

Prot. CARLO ſarà, Giaſone,
Che dell' aureo Montone
L' Ordine eccelſo accreſcerà di pregi.
A i primi onori egregi
La maeſtà ne chiama.
E la chiarezza antica egli ripiglia.

Giaſ. Quell' alta maraviglia,
Che di CARLO ti fai, m' inſegna, o Nume,
Ch' oltre il mortal coſtume
Forte, coſtante, e giuſto
Sia queſto CARLO AUGUSTO.
Già mi par, che divida
L' alto Impero con Giove. Aria, e comete
Queſti per se ritiene, e un tal romore,
Che di baleno armò. Ritien poi CARLO
Per se la Terra, piena
Di guerriere Città, d' uomini, e d' armi.
E pronti a i cenni ſuoi
Gl' ingegni culti, e i più famoſi Eroi.
Ah perchè non veniſti
Più per tempo, Signor, perch' io non venni
Allor, che Tu ſarai! La deſtra, il core
In me punto non langue.
Avrei ſparſo per Te tutto il mio ſangue.

Fra mille tuoni, e lampi,
Fra l' orride procelle
Gli umidi aperti campi
Anch' io temer non sò.

In queſte parti, e in quelle
M' agiti irato il vento,
Anch' io ſenza ſpavento
Morir per Te ſaprò.
Fra &c.

Prot. La clemenza di CARLO,
Teſſalo Duce, ognor tua famà accreſce.
Mira là come creſce
Di pregio il Vello d' Oro.
Mira come sfavilla
Del gran MARCO ſul petto. Inclita Speme
Dell' alto Sangue di BOVO'. Ben degno
Germe di sì gran Pianta. In cui maggiore
Io non ſaprei ſe ſia
La nobiltà degli Avi,
La dignità del ciglio,
La fortezza del cor, l' opra, o il conſiglio.
Mira quel GRANDE, mira,
Che il Dono porge a Lui. La Stirpe antica,
Che per le vie d' Onor corſe veloce,
Orna di trionfal purpurea CROCE.
Giaſ. E ſarà poi, che manchi
Il mio nome di gloria?
Med. Oggi trapaſſi
Le mete eſtreme dell' umane lodi.
Tocchi l' ultime ſtelle. Orme di luce
Nel Tempo, che verrà, ſtampi, ed imprimi.
Prot. Spirti tanto ſublimi
Fanno a CARLO corona. Il Mondo eſulti,

Reſpiri dagli affanni . A Giano chiuſe
Veggo l' orride Porte .
Con cento nodi , e cento
L' empio Furore ivi riſtretto , inſano
Morderà l' armi , e i duri ceppi invano .

Se l' arreſta la catena
Fiera Tigre invan s' affretta ,
Ma non cede alla vendetta ,
E trovar pace non sà .
Del cuſtode al cenno altero
Moſtra ancòr lo ſdegno , e l' ira ,
Freme invano , invan s' adira ,
Ma non uſa crudeltà .
Se &c.

Med. Dove Proteo fuggì ?
Giaſ. Dentro quell' acque ,
Poi che vaticinò , ſi chiuſe , e tacque .
Ma laſciommi nel core
Bella , tenace , e viva
La trionfale Immago
Del magnanimo CARLO , e i pregi ſuoi ,
Le Virtù pellegrine .
Troppo anguſto confine
Sarà l' Europa al ſuo gran Nome . Il volo
Prende vittorioſo e quinci , e quindi
A i freddi Sciti , agli Etiopi , agl' Indi .

Coro degli Argonauti.

Prima vedrai d' Aprile
Gli alberi ſenza chiome,
Che manchi al ſuo gran Nome
Onore, e fedeltà.

IL FINE.